



QUINTO SANTUARIO

La libertà del cuore

Dalla prima Lettera di san Paolo Apostolo ai Corinzi (9,16-23)

Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.

Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

Paolo parla della necessità di annunciare il Vangelo. Il termine impiegato dall'Apostolo per indicare la sua missione è *anagkē* (destino/fato): l'evangelizzazione è un «destino» nel senso che è il cuore del progetto di Dio per l'umanità. È la strada scelta da Dio per salvare l'uomo, chiamandolo dalla morte alla vita attraverso il mistero pasquale di Gesù Cristo.

In questa logica di “servizio” si richiama l'indicazione data ai Corinzi su come comportarsi nel caso delle carni immolate agli Idoli, di cui aveva parlato nel capitolo precedente (cf. *1Cor 8*). Ritorna costantemente la domanda su come porsi di fronte ad una serie di tradizioni mutate dall'Antico Testamento. L'Apostolo indica due principi ai cui i credenti devono ispirarsi. Anzitutto la «libertà» di scegliere e di agire secondo lo stile del Vangelo. Strettamente collegata alla libertà vi è la «carità», che rappresenta il fondamento di tutta la Legge. Sul binomio libertà-carità si costruisce la comunione fraterna che supera ogni particolarismo, ogni contrapposizione (forti/deboli) e permette di incarnare il dinamismo del Vangelo.

L'auto-testimonianza di Paolo è eloquente. Nella sua esperienza egli afferma di aver cambiato prospettiva: dai vincoli normativi della Legge mosaica all'universalismo del Vangelo. Per questa ragione egli è «tutto per il Vangelo», nel senso che il dinamismo spirituale che gli ha permesso di incontrare Gesù Cristo è lo stesso dinamismo che gli consente di essere tutto a tutti. La splendida definizione del versetto 23 riassume lo stile e il metodo dell'evangelizzazione: egli è «compartecipe del messaggio salvifico che il Signore gli ha affidato» (cf. *At 9,15*). Dalla «misura» dei precetti giudaici egli è passato ad una predicazione «senza misura» di Cristo crocifisso e risorto! La missione cristiana è la strada su cui l'Apostolo incontra ogni uomo...sperimentando come il dono della carità si declina nel «sì» a Cristo.

Il messaggio della salvezza è così centrale nella predicazione di Paolo, che supera ogni limite proveniente dalle diverse interpretazioni e osservanze della legge; è un messaggio di profonda libertà perché non solo è annunciato a ogni uomo e donna, ma perché lui sente l'urgenza di condividerlo con ognuno, forte o debole che sia.

Dalla lettera di Padre Pio a Raffaelina Cerase (*Epist. II, p. 229*)

Sì, il cristiano nel battesimo risorge in Gesù, viene sollevato ad una vita soprannaturale, acquista la bella speranza di sedere glorioso sopra trono celeste. Quale dignità! La sua vocazione richiede di aspirare di continuo alla patria dei beati, di considerarsi qual pellegrino nella terra di esilio; la vocazione di cristiano, dico, richiede di non apporre il cuore nelle cose di questo basso mondo; tutta la cura, tutto lo studio del buon cristiano, che vive secondo la sua vocazione, è rivolto nel procacciarsi i beni eterni; egli si deve formare tale giudizio delle cose di qua giù, da stimare ed apprezzare solo quelle che al conseguimento degli eterni beni l'aiutino.



Padre Pio propone la virtù della speranza come motore che spinge a desiderare di conseguire la salvezza. Rifacendosi alla dottrina tradizionale, secondo cui la speranza è una virtù teologale, descrive le modalità con cui viene acquisita: il cristiano che riceve il battesimo, viene collegato alla risurrezione di Gesù e – quindi – ad una vita nuova, soprannaturale; è in quella vita che acquista la virtù della speranza che consistente principalmente nel desiderio di «sedere glorioso sopra trono celeste».

La speranza della salvezza

Per san Paolo la legge di Dio è una guida (la chiama “pedagogo”), l’alleanza un mezzo perché il popolo ebraico si identifichi come popolo di Dio attraverso un percorso di comunione. Non è possibile, secondo lui, vivere la libertà in una maniera che potremmo definire “sindacale”: «osservo la legge e archivio la pratica Dio»; «mi informo fin dove posso agire prima di fare peccato e poi vivo la mia vita e Dio sta lì a guardare». La cosa peggiore è condannata da Gesù nel Vangelo: «Mi salvo per il semplice fatto che nasco nel popolo di Dio».

La salvezza è qualcosa di più, impegna il nostro modo di pensare Dio e di coltivare continuamente un rapporto di amore con Lui; la salvezza va sperata ogni giorno.

Un professore di matematica si presentò a Padre Pio, con un discorso molto simile a quello del giovane ricco del vangelo (Cf. *Mt*, 19,20): «Padre, io e i miei familiari osserviamo non solo tutti i comandamenti della legge di Dio, ma anche i precetti della Chiesa, l’obbligo della messa festiva».

La risposta di Padre Pio: «Ah, sì! E non vi azzardate a fare qualche cosa di più! Dio ve ne scampi e liberi! Non mi meraviglio, perché vi conosco bene: sempre e solo lo stretto necessario per rimanere nei limiti della legge. Guardatevi dagli eccessi nelle opere buone, altrimenti potreste ammalarvi di cuore o di nervi». La libertà del Vangelo è libertà del cuore, dal voler misurare quello che dobbiamo dare a Dio. La libertà è dare spazio al movimento della fede, evitando di cristallizzarci nella certezza che quello che facciamo è sufficiente; libertà è saper accettare l’altro come nuovo dono dello Spirito non come chi è venuto e toglierci qualcosa.

«La quiete è riservata al cielo, - scrive Padre Pio - dove la palma della vittoria ci aspetta. In terra bisogna sempre combattere tra la speranza ed il timore, con patto però che la speranza sia sempre più forte, tenendo sempre a noi presente l’onnipotenza di colui che ci soccorre. Non ti stancare dunque di lavorare con costanza, con fiducia e rassegnazione per la tua emendazione e perfezione» (*Epist. III*, p. 736).

Coltivare la virtù della speranza

Papa Francesco ci invita a fare del Giubileo l’anno della speranza: «... tutti, in realtà, hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere, perché l’essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26), non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell’individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti» (*Spes non confundit*, n. 9). Di per sé, la speranza può essere semplicemente un elemento del nostro carattere: tante volte diciamo che ci sono persone che riescono «a vedere il bicchiere sempre mezzo pieno», cioè riescono sempre a trovare un motivo di speranza. In realtà, però, la speranza non è solo qualche cosa di istintivo, noi diciamo che è una virtù che ci viene donata dallo Spirito Santo, la chiamiamo infatti virtù teologale.

Benedetto XVI la descrive come una virtù performativa, capace cioè di «produrre fatti e cambiare la vita». Cerchiamo, attraverso le sue parole di capire quali sono “i fatti” che scaturiscono dalla speranza.

«La redenzione - scrive Benedetto XVI - ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino».

Frutto della libertà del cuore che ci fa superare “la misura” nei confronti di Dio, c’è quella libertà nell’esistenza, che aiuta a guardare il presente in un modo nuovo, se siamo animati da una speranza che lo illumina. Ancora una volta ribadiamo che se è legittimo sperare nel miracolo, non si può ridurre l’attesa dell’intervento di Dio a questo. La speranza cristiana ci aiuta a comprendere il senso della croce. A questo proposito Padre Pio era estremamente esigente. Racconta padre Pellegrino: «In questi giorni ho visto



piangere Pasqualina Vona e le ho domandato il perché. Mi ha risposto che non ha ricevuto l'assoluzione da lui, soltanto perché si è lamentata un pochetto delle croci avute dal Signore». Il commento di padre Pellegrino è eloquente: «Questo mi pare un po' troppo!». E difatti, ne parla con Padre Pio, il quale per via del segreto della confessione non volle, ovviamente, entrare nella questione specifica. Però spiega il senso di quella pedagogia così dura: «Il brutto sarebbe soffrire senza Gesù». Quel metodo (che lui stesso diceva di non imitare) così esigente dava il vero senso della speranza: percepire la presenza di Gesù accanto a noi, nella speranza di vivere eternamente con lui.

Cirenei della speranza

Dopo questa sua riflessione generica, però, Padre Pio aggiunge una nota di carattere autobiografico: «E se poi non chiedo un po' di aiuto a queste persone, a chi devo chiederlo?» Ad alcune figlie spirituali, tra le più vicine a lui, Padre Pio chiedeva: «Aiutate tutti questo Cireneo che porta la croce di tutti» (*Dolcissimo Iddio, Epist. M*, p. 191). «Raccomandami molto a Gesù ed aiuta questo Cireneo che porta la croce per tutti» (*Epist. III*, p. 779).

Carlo Campanini riportava spesso uno sfogo di Padre Pio: «Tutti mi chiedono di togliergli la croce, quasi nessuno mi chiede di aiutarmi a portarla». Questo discorso ritorna spesso nella direzione spirituale di Padre Pio. Si sente chiamato a dare una speranza diversa alle persone che incontra, spesso si rivolgono a lui per risolvere i propri problemi immediati e invece incontrano qualcuno che li apre agli orizzonti dell'eternità. Tutto questo però non lo fa solo con una parola di incoraggiamento o con qualche rimprovero in più: la libertà del cuore di Padre Pio lo spinge a offrire ogni volta i suoi sacrifici insieme a quelli di Cristo per la salvezza di queste anime. Alle persone che lui dirige e ritiene capaci di farlo, chiede questo dono totale della loro libertà: aprire il cuore, con le sue croci e le sue sofferenze, al servizio del regno di Dio.

PREGHIERA

Preghiera di Giovanni Paolo II a san Pio da Pietrelcina

Umile ed amato Padre Pio, insegna anche a noi, ti preghiamo, l'umiltà del cuore per essere annoverati tra i piccoli del Vangelo ai quali il Padre ha promesso di rivelare i misteri del suo Regno.

Aiutaci a pregare senza mai stancarci certi che Iddio conosce ciò di cui abbiamo bisogno, prima ancora che lo domandiamo. Ottienici uno sguardo di fede capace di riconoscere prontamente, nei poveri e nei sofferenti, il volto di Gesù.

Sostienici nell'ora del combattimento e della prova e, se cadiamo, fa' che sperimentiamo la gioia del sacramento del Perdono. Trasmettici la tenera devozione verso Maria, Madre di Gesù e nostra.

Accompagnaci nel pellegrinaggio terreno verso la Patria beata, dove speriamo di raggiungere anche noi per contemplare in eterno la Gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.



CANTO

NEGLI OCCHI E NEL CUORE

(Napolione-Roio)

Tu sei, Padre Pio, nel mio cuore,
la tua vita mi parla d'amore.
Tu doni ai fratelli il calore
di un Cristo che soffre e che muore.

Il sangue che scorre e che lava
l'anima senza speranza,
che cerca col cuore il Signore
sulla strada che porta all'amore.

Sulla strada dell'amore ti ho incontrato:
i miei occhi nei tuoi han trovato
il tesoro invano cercato
nel buio di un mondo ormai lontano.
Con te vivere, con te pregare,
servire umilmente il Signore,
nella gioia, nella pace, nel dolore
di una vita giocata per amore.

**Visiona testi, audio e spartiti dei canti dedicati a Padre Pio
inquadrando con il cellulare il QR code seguente**



Canti dedicati a Padre Pio

*Richiedi il tuo sussidio al Centro Gruppi di Preghiera
0882 410486 / 344 1115695 / centrogruppidipreghiera@operapadrepio.it*